A

MONSIGNOR REVERENDISSIMO

DON

JACOPO MONICO

NELL' OCCASIONE DEL SUO SOLENNE INGRESSO

AL VESCOVATO DI CENEDA

CANZONE

DI ANNIBALE DOTTOR DE MARTINI.

STANZA I.

Spirto gentil che in val di Sile un giorno
Luce cotanta di virtù spargesti (1)
Onde fama di te sì chiara uscio,
E quindi al patrio suol fatto ritorno
L' alto uffizio scegliesti (2)
Di regger l'alme e ricondurle a Dio;
Ecco errante Naviglio in questo rio
Mar di sciagure, che s' appella Mondo,
Al tuo saper profondo
Lieto si volge e se medesmo affida,
Sì che non pera assorto
Dall' immensa de' mali onda omicida;
Chè in te sol uno ei pone ogni conforto,
E con te per la via ch' è men fallace,
Spera il beato porto
Giunger della salute e della pace.

Certo l'opre tue sante e l'alte doti,
Onde fu teco il ciel tanto cortese,
Trovar grazia appo lui che tutto vede;
E certo i preghi umili e i caldi voti
Del popol Cenedese
Giunser graditi alla superna Sede,
Mentre quel sommo Re che in ciel risiede
A te benignamente or gli occhj gira,
Onde a Cesare spira
Di tue rare virtuti ardente amore,
Sì ch'egli a te destina (3)
D'Apostolico Seggio il grande onore.
O anima gentile e pellegrina
Movi omai lieta al santo ministero,
Chè con voce divina
Pur ti fa plauso il successor di Piero.

III.

Vedi con qual desio con quanta speme
Impaziente di raccorti in seno
Ceneda fortunata a se ti chiama;
Vedi traggerti incontro accolto insieme
Quel popolo che il freno
Dal tuo senno maturo attende e brama.
Già mosse dall' onor della tua fama
Vanno le dotte e le vulgari schiere
Di te sì liete e altere
Che non porrien più paghe esser lor voglie;
Par che l' occhio e la mente
In te pur miri, e ognor più se ne invoglie;
Così quando novello astro lucente
Od altro lume inusitato splende,
Stupefatta la gente
L' animo e il viso a riguardarlo intende.

IV.

Dunque tu nostro amor, tu nostra gloria,
Vanne a compir nell'affidato tempio
La grande ma di te minore impresa.
Ben tosto suonerà di tua vittoria
E a' suoi pastori esempio
Te consolata mostrerà la Chiesa.
Più bella assai di prima e tutta accesa
D'onestate vedrai la greggia amata;
Chè tua virtute ornata
Di quanto ave eloquenza più perfetto,
Dissipando gli errori
Fia che vinca ogni cuore ogni intelletto,
E farà come il sol quand'esce fuori
Vincitor della notte in Oriente,
E una nube di fiori
Fa precedere innanzi al dì nascente.

V.

Ma deh! non obbliar quella soave (4)
Musa ch'ora di Dante emula il foco,
Or del Cigno d'Arquà la dolce lira;
Vestila di pensier più alto e grave
E bene a lei dà loco
La maestà che dal tuo Seggio spira.
Pur anco i duo gran Toschi ama ed ammira,
E quant' hanno di grande e di gentile
Converti in sacro stile.
In tal guisa o Signor tu farai pago
Nostro desio che chiuso
Starsi non può, se di te sempre è vago;
E quello spirto animerai che infuso
Sì altamente il Ciel t'ha nelle vene,
Volgendolo in sant'uso
Le dolcezze a cantar del Sommo Bene.

VI.

Così là del Giordano in sulle sponde
Davide acceso di sidereo lume
Inni di paradiso a Dio sciogliea;
E soffermava allor le placid' onde
Innamorato il fiume
Al dolce suono della cetra ebrea.
Così quando Mosè per l'eritrea
Marina il varco ad Isdraello aperse
E nell' onda sommerse
Tutte di Faraon perir le genti,
Mentre intorno muggiva
Battuto il mar da tanti corpi spenti,
Al veder l'empio Re che si moriva,
Colmo di meraviglia il popol santo
In sull' opposta riva
Alto intuonava al suo Signore il canto.

VII.

Felice te se con quest' arti sai

Condurti in mezzo a questa oscura valle

Sì che vinca ogni insidia ogni periglio,

E all' onorata meta indi potrai

Per drittissimo calle

Trar l' affidato mistico naviglio.

Ma deh! Che dico io mai? Volgere il ciglio

Ben basta alle virtù ch' io tanto onoro,

Perchè sul crin l' alloro

Ti veggia frondeggiar pria del cimento.

O glorioso ingegno!

O spirto invidiato! Oh bel portento!

Tu ben le brame d' appagar sei degno

Che si mostran di te tanto infiammate,

Ed arrivare al segno

„ Onde sien l' opre tue nel Ciel laudate “.

Canzone tu vedrai

Un ministro di Dio che in se raccolto

Paré un uom che nel Ciel sia sempre fiso,

E dal placido volto

Spira un' aura gentil di paradiso;

A lui t' inchina, e con parole accorte

Di che un verace adorator di Cristo

Invidia il suol cui sorte

Fa gir superbo di cotanto acquisto.